

Marco Carassi

## Un tesoro facile da trovare

Quando si chiede agli archivisti di presentare in modo semplice e chiaro un archivio, tanto più un grande archivio, non ci si rende conto della fatica di Ercole che tale impresa comporta.

È come voler esplorare una grande foresta. Lasciamo dei sassolini per ritrovare la via di uscita? Avremmo migliori speranze di non perderci se avessimo una carta topografica come quei meravigliosi censimenti dei boschi realizzati dagli ingegneri topografi del Settecento in Piemonte.

Il sito web recentemente rinnovato dell'Archivio Terracini è l'equivalente di quella visione dall'alto.

Questo strumento descrittivo consente di orizzontarsi rapidamente ed efficacemente nel tesoro dei documenti storici. Una squadra affiatata di archiviste di grande professionalità, coordinate da Chiara Pilocane, ha realizzato per noi questa "foto aerea", che si è giovata degli annosi lavori di ordinamento e inventariazione del patrimonio archivistico sopravvissuto alle drammatiche vicende che hanno colpito le Comunità ebraiche piemontesi nel Novecento.

Questa visione complessiva è fondamentale per gli storici di professione, ma è altrettanto utile alle persone che vogliono avvicinarsi ai documenti per altri interessi umani e legittime curiosità.

Gli strumenti descrittivi sono quelli classici prodotti dagli archivisti, cioè inventari e basi di dati, che sono stati opportunamente riferiti ai successivi recuperi e versamenti documentari che testimoniano materialmente i modi in cui le fonti si sono andate stratificando nel tempo e sono giunte all'istituzione che ne assume la tutela e la valorizzazione.

Cuore di questo patrimonio di testimonianze è l'archivio della Comunità ebraica di Torino, con le sue sezioni territoriali di altre province.

Si è detto che nessun vascello è in grado di trasportarci lontano nello spazio e nel tempo come può fare un documento storico.

Un esempio dei viaggi nel tempo che ci offre l'Archivio Terracini si svolge in uno scenario terribile. È quello dei documenti sulle persecuzioni nazifasciste, oggi di grande valore educativo per le giovani generazioni. È difficile rendersi conto di quanto sia necessario mantenere desta l'attenzione sulle primissime fasi di crescita di fenomeni storici che rischiano poi di trasformarsi in sanguinose tragedie. In questa prospettiva assumono il carattere di campanelli d'allarme i documenti che dopo la Liberazione la Comunità torinese raccoglie sullo sviluppo dell'antisemitismo. Purtroppo, la causa della scomparsa di molti ebrei italiani nella Shoah, è la delazione di un italiano. Ma un raggio di speranza ci viene dai documenti sugli "aiuti da parte di non ebrei", fenomeno che trova la sua massima rappresentazione a Gerusalemme nel giardino dei *Giusti tra le nazioni*.

Gli archivi del sistema scolastico della Comunità si prestano a riflessioni sul difficile equilibrio tra la difesa dell'identità del gruppo sociale nel passaggio da una generazione all'altra, e la necessaria integrazione della scuola ebraica nel sistema educativo pubblico, integrazione senza la quale ai titoli di studio rilasciati non sarebbe riconosciuto valore giuridico. La Scuola di avviamento professionale di cui rimane una relazione al Provveditorato del biennio 1941-1942, testimonia un orientamento degli studi anche pratico e scientifico, utile per guadagnarsi da vivere se si fosse costretti a emigrare. L'archivio del Provveditorato agli studi permetterebbe di ampliare la ricostruzione della vita eroica della Scuola ebraica torinese negli anni del fascismo, quando le direttive del governo imponevano di educare i giovani alla difesa di una inesistente razza italiana. Tra gli insegnanti delle scuole piemontesi vi sono dei tentativi di resistenza come quando il preside del liceo Alfieri di Torino il 27 febbraio 1940 comunica al Provveditore che non è stata presa alcuna iniziativa

specifica perché tutta l'attività didattica è ispirata al principio della "coscienza razziale, intesa come consapevolezza di una superiore dignità umana". D'altra parte, aggiunge il preside, il carico di ore di lezioni e di studio è già molto pesante e un suo aumento provocherebbe non una difesa ma un indebolimento della razza.

Amare riflessioni possono essere suggerite dai documenti della Scuola ebraica di Torino su talune iscrizioni di insegnanti al Partito fascista. Ma i dilemmi morali e politici non riguardano solo gli ebrei: molte adesioni al PNF sono il frutto del rinnegamento di ideali giovanili per far fronte a umilianti necessità di sopravvivenza economica. Peraltro il tesseramento di insegnanti alla Società Dante Alighieri può indicare il ritorno a taluni ideali risorgimentali condivisi da ebrei, laici e cattolici liberali per la costruzione di una patria comune.

Particolarmente commovente ai miei occhi di vecchio archivista è il "Piano d'archivio mai realizzato" proposto invano dal segretario della Comunità Luciano Castelletti, che mi ricorda il pensiero di Carlo Rosselli sull'utilità della lotta anche senza speranza perché gettando comunque nel fiume pietre che sembrano scomparire, infine si potrà giungere sani e salvi all'altra riva guardando sulle ultime pietre, finalmente affioranti.

La documentazione sulle Opere pie ebraiche dal 1873 testimonia il parallelismo tra le organizzazioni di assistenza e beneficenza di diversa ispirazione ideale (laiche, cattoliche, ebraiche, protestanti) e le organizzazioni delle amministrazioni pubbliche, che tendono a coordinare e uniformare l'assistenza sociale sotto l'egida dello Stato. Il modello che prevale in Italia a fine Ottocento è quello bismarkiano, autoritario e paternalista. Si pensi alla pressione governativa che dagli anni settanta dell'Ottocento spinge molte Opere Pie a concentrarsi o fondersi in un unico organismo, non più strettamente vincolato dalle diverse volontà dei fondatori. E si pensi al Commissario prefettizio inviato per un certo tempo, agli albori del Novecento, a gestire la Pia Opera femminile intitolata a Nina Sacerdote - Fubini.

L'Archivio Terracini conserva anche testimonianze pervenute dalle Comunità di Alessandria e Asti, Carmagnola, Mondovì, Ivrea, Saluzzo. Presso le Sinagoghe operavano scuole di musica e di canto di cui sopravvivono alcune rare testimonianze che possiamo ritenere rappresentative di un panorama molto più vasto. Ma sappiamo che la memoria anche archivistica è come un affresco scrostato, di cui possiamo cercare di riempire almeno idealmente le lacune.

La Comunità di Ivrea gestisce una "Confraternita di beneficenza" con lo stesso titolo della parallela organizzazione cattolica. Chissà se anche in Piemonte capita, come nel Nizzardo, che ebrei e cattolici condividano talora le attività caritative. Certo risulta che l'Asilo infantile ebraico di Saluzzo accetta bambini anche non ebrei, legittimi e non, anche rifiutati da altre istituzioni.

Siccome la lettura dei titoli degli inventari e delle partizioni del sito sono un invito a immaginare quante vite interessanti si nascondano anche solo dietro pochi documenti, quando vedo scritto "Comunità di Mondovì" penso alla visita alla fabbrica di terrecotte Besio che mi fece fare tanti anni fa l'imprenditore Marco Levi, aprendomi un affascinante prospettiva di storia industriale e artigianale piemontese. Le operaie che dipingevano i piatti col galletto erano vere artiste.

Le fotografie conservate dall'Archivio Terracini, frutto non di rado di generose donazioni private, pongono talora difficili problemi di identificazione e interpretazione essendo pervenute dopo avere perduto il loro rispettivo contesto d'origine. Colgo l'occasione per rivolgere a me stesso (come dicono i grandi avvocati per non offendere i giudici che sembrano intenti ad ascoltarli) l'esortazione a scrivere dunque sempre dietro le foto (o nei metadati associati alle immagini digitali) chi sono i personaggi e quando e dove e perché sono state scattate.

I ritratti fotografici familiari sono stati fondamentali per allestire la bellissima ed emozionante mostra presentata in Archivio di Stato di Torino sugli ebrei nella vita sociale dell'Italia nei primi decenni dopo

l'unificazione, quando il superamento delle antiche discriminazioni permise di svolgere ogni professione, da quella medica a quella di docente universitario, da quella di scienziato a quella di artista, da quella di ufficiale dell'esercito e di imprenditore a quella di avvocato.

Vorrei concludere queste mie parole sull'archivio Terracini con due considerazioni.

La prima è: una comunità che custodisce la propria memoria è custodita dalla propria memoria.

La seconda è che l'archivio è uno strumento di alleanza tra le generazioni. Esso contiene messaggi per noi, ma da solo non risolve i problemi: tocca a noi saperlo utilizzare.

Come diceva Solone nel VI secolo a.C. nel fare l'apologia del buongoverno, sono i cittadini indifferenti che provocano la rovina della loro città perché anche coloro che si cullano in una illusoria sicurezza dietro il portone di casa sbarrato, sono corresponsabili dei malanni provocati dal singolo individuo che non hanno potuto o voluto fermare.